



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto I.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)



L'

**IMPRONTO
DI
VERSAGLIES.
COMEDIA.**

* * * S S * * S S * * S S * * S S * * S S * * S

ATTO I.

SCENA I.

MOLIERE, BRECOURT, LA GRAN-
GE, DI CROISI, LA SIGNORA DI
PARCO, LA SIGNORA BEIART, LA
SIGNORA DI BRIE, LA SIGNORA
MOLIERE, LA SIGNORA DI
CROISI, LA SIGNORA
HERVE'.

M O L I E R E.



Resto, presto, Signori e Signore,
voi vi burlate colla vostra len-
tezza; non volete venir ancor
quà? Cospetto! con costoro;
olà, olà, Signor di Brecourt.

B R E-

480 L'IMPRONTO DI VERSAGLIE

LA SIGNORA MOLIERE.

Et io ancora.

LA SIGNORA HERVE.

Quant' à me non hò gran cosa da dire.

LA SIGNORA DI CROISI.

Nè meno io; e con tutto ciò non vi prometto non far falli.

DI CROISI.

Vorrei esserne disimpegnato con dieci doppie, che pagherei volontieri subito.

BRECOURT.

Et io, v' assecuro, che vorrei soffrir venti buoni staffilate.

MOLIERE.

Voi siete tutti quanti ben deboli, per che dovrete recitar una parte un poco fastidiosa: e che farete se foste in mio luogo?

LA SIGNORA BEIART.

Chi? voi? non siete degno di compassione per certo, per che havete composta la Comedia, e non temete d'errare.

MOLIERE.

Non hò io forse altro da temere ch' il difetto della memoria? Vi par forse che l' inquietudine del successo, che non cade sopr' altra persona che sulla mia, sia poca cosa? V' immaginate forse, che l' espouner qual che cosa Comica avanti una tal Assemblée, sia una bagattella? E che l' intraprender à far rider certe persone ch' imprimeno nelle nostre anime il rispetto, e che non rideno che quand' ad esse piace, sia cosa di poco momento? Chi è quell' Autor che non tremi, quando ne vien alla prova? E non toccherà à me à dire, che vorrei che

che mi costasse tutto ciò che possiedo, per esser-
ne disimbarazzato?

LA SIGNORA BEIART.

Se fosse vero, andreste più cauto; nè havereste
intrapreso à far in otto giorni ciò che volete far in
due hore di tempo.

M O L I E R E.

E'egli possibile di poter contradire alla volontà d'
un Rè?

LA SIGNORA BEIART.

Il mezzo, del qual vi dovevi servire, era una scusa
rispettosa, fondata sull' impossibilità, per la man-
canza del tempo; e così havereste dovuto fare, s'
haveste voluto metter in salvo la vostra reputa-
zione, in luogo d'arrischiarla come fate. Dove
vi nasconderete, se l'affar anderà male? E qual
avantaggio credete voi che ne tireranno li vostri
nemici?

LA SIGNORA BRIE.

Effettivamente, bisognava scusarsi col dovuto ri-
spetto col Rè; ovvero domandar più tempo.

M O L I E R E.

Oh Cielo! Signora: li Rè non vogliono altro ch'
una pronta obediènza; nè hanno gusto d'intender
parlar d'ostacoli ò scuse. Le cose non sono amate
che quando sono desiderate; e se si cerca di
ritardar il loro divertimento, se li toglie nell' istesso
tempo ancor il piacere e l'aggradimento. Vo-
gliono, anzi amano quei piaceri che non si fanno
aspettare; e li meno stagionati, sono quelli che
li sono più grati. Noi non dobbiamo haver alcun
riguardo à noi stessi, quando bramano qualche
cosa da noi; non essendo appo di loro per altre

TOM. IV.

X

che

482 L'IMPRONTO DI VERSAGLIES

che per divertirli e cercar di piacerli; e quando ci comandano qual che cosa, tocca a noi a profittar del desiderio c' hanno. E' meglio sodisfar male a ciò che vogliono, che non obedir con pretezza: e se s' hà la vergogna di non haver fatto bene, s' hà sempre la gloria d' haver obedito presto. Ma pensiamo solamente a far la nostra repetitione.

LA SIGNORA BEIART.

Come volete voi che la facciamo, se non sappiamo le nostre parti?

MOLIERE.

Le saprete, vi dico, quand' ancor non le sapete intieramente: non potete voi supplirvi col vostro spirito, essendo particolarmente in prosa, e che già ne sapete il soggetto?

LA SIGNORA DI BEIART.

Serva sua; la prosa è ancor più difficile del verso.

LA SIGNORA MOLIERE.

Volete ch' io ve la dica, voi dovevate far una Comedia, nella qual voi solo haveste dovuto esser l' Attore.

MOLIERE.

Tacete, Moglie mia, voi siete una povera povera.

LA SIGNORA MOLIERE.

Vi ringrazio, Signor Marito, ecco li frutti del Matrimonio; voi non m' haveste detta questa parola diciotto mesi fa.

MOLIERE.

Tacete, vi dico.

LA

LA SIGNORA MOLIERE.

Cosa strana veramente, ch'una picciola cerimonia sia capace di toglierci tutte le nostre belle qualità; e ch'un Marito & un' Innamorato considerino un istessa persona con occhi sì differenti.

MOLIERE.

Quante parole!

LA SIGNORA MOLIERE.

Per mia fede, se facessi una Comedia, la farei sopra questo soggetto: giustificarei le Donne di molte cose, delle quali sono accusate; e farò temer alli Mariti la differenza che v'è fra le loro maniere rozze, e le civiltà degl' Innamorati.

MOLIERE.

Adeso non è tempo di disputare; lasciamo questi discorsi, havend' altro da fare.

LA SIGNORA BEIART.

Mà già che v' è stato comandato di lavorar intorno alla Critica ch' è stata fatta contro di voi, perche non havete fatta quella Comedia de' Comedianti, della qual è tanto tempo che c' havete parlato? Sarebbe stato un affar mezzo fatto, e molt' à proposito; e già c' havevano intrapreso à dipingervi e contrafarvi, v' havevano aperta la strada di dipingerli e contrafarli reciprocamente ancor essi; & una tal Comedia si sarebbe potuta chiamare il loro Ritratto; e con tanto maggior ragione, quanto che tutto ciò c' hanno fatto, non può eser chiamato il vostro: perche il contrafar un Comediante in una parte Comica, non è un dipingerlo egli stesso, mà il personaggio che rappresenta; & un servirsi dell' istesse azioni, colori &c. ch' è obligato d' impiegar nelle differenti

X 2

pit-

484 L'IMPRONTO DI VERSAGLIES

pitture de' caratteri ridicoli, che cerca d'imitar naturalmente. Mà il contrafar un Comediante in una parte seriosa, è un dipingerlo con difetti che sono intieramente à lui, essendo che simili Personaggi non vogliono, nè soffrono li gesti, nè li tuoni di voci ridicole, com' es. i fanno.

M O L I E R E.

E' verò; mà hò le mie ragioni che m'impediscono di non farla; di più hò creduto, per dirla qui frà noi, che tutto ciò non meritava che mi dessi questo fastidio; e finalmente bisognava più tempo per metter ad effetto quest' idea. Essendo poi, che li giorni di Comedia sono gl' istessi che li nostri, à pena sono stato à vederli tre ò quattro volte dal tempo in quà che siamo à Parigi. Non hò buscato altro della loro maniera di recitare, che ciò che s' è rappresentato à prima vista di più considerabile alli miei occhi; e per farne li fedeli Ritratti, haveri bisogno di squadrarli meglio.

LA SIGNORA DI PARCO.

Quant' à me, n' hò conosciuto qualcheduno nelle vostre parole.

LA SIGNORA DI BRIE.

Non n' hò già mai inteso parlare.

M O L I E R E.

E' un' idea ch' altre volte havevo in testa; e che dopoi hò trascurata com' una bagattella, che forse non haverebbe causato gran riso.

LA SIGNORA DI BRIE.

Ditemela un poco, già che l'havere detta agli altri.

M O L I E R E.

Adefso non hò il tempo.

LA

LA SIGNORA DI BRIE.

Solamente due parole.

M O L I E R E.

Havevo pensato ad una Comedia, nella qual vi sarebbe stato un Poeta, la di cui parte haverei fatto io stesso. Sarei venuto, come tale, ad offrir una compositione ad una Truppa di Comedianti nuovamente arrivati dalla Campagna. Havete, havrei detto, Personaggi capaci di far valer un Opera, essendo che la mia Compositione è una Compositione... Ah! Signore, haverebbero risposto li Comedianti, habbiamo Personaggi che sono stati stimati per tutto ove siamo passati. E che fa ò rappresenta li Rè frà voi? Eccone quì Uno; costui allevolte li rappresenta. Chi? questo giovine Zerbinotto? voi vi burlate di me, bisogna un Rè che sia grosso e grasso come quattr' altri. Un Rè, cospetto, che sia ben impastato, corpulento, e che possa riempir bene la Sedia & il Tro- no assieme. Quest' è un gran difetto, di metter in Teatro un Rè d' una tal statura, pennacchino, e che non sà ancora cosa vogli dir rasoio: mà pazienza, fateli recitar quattro versi. Udito questo, il Comediante haverebbe recitato, per esempio, alcuni versi del Rè di Nicomedia.

*Te lo dirò, Araspe, m' hà troppo ben servito
Aumentando la mia potenza....*

Et haverebbe seguitato tanto naturalmente, quanto li sarebbe stato possibile. Il Poeta haverebbe soggiunto: come? è questa la maniera di recitare? Voi vi burlate; bisogna dir le cose con enfasi. Ascoltatemi.

Te lo dirò, Araspe...

X 3

Imi-

486 L'IMPRONTO DI VERSAGLIES

*Imitando Monfleurì eccellente Attore del Palazzo
di Borgogna.*

Vedete voi questa postura? consideratela bene. Intendete l' enfasi dell' ultimo verso? Aprite bene le orecchie, e considerate come la postura serve d' appoggio al verso & il verso alla postura. Quell' è il mezzo di far gridar viva viva. Ma Signore, m' haverebbe risposto il Comediante, mi par ch' un Rè debba parlar più civilmente, quando si trattien da solo à Solo col Capitano delle sue Guardie, e che non si debba servir d' un Indemoniato. Voi non ve n' intendete. Recitate, recitate di tal sorte, e vedrete se farete far alcuna ah! ah! Vediamo un poco una Scena di due innamorati. Inteso questo, un Comediante & una Comediante haverebbero fatto una Scena assieme; per esempio, quella di Camilla e Curiaco.

*Andrai tu, mia cara, & il funesto honore,
Ti pince à spese &c.*

Nell' istessa maniera del precedente, e tanto naturalmente, quanto li fosse stato possibile. Subito il Poeta haverebbe detto; voi vi burlate: non fate alcuna cosa che vaglia un peto. Ecco come si deve recitare.

Andrai tu, mia cara &c.

Non ti conosco meglio... &c.

*Imitando, o contrafacendo la Signora Beauchateau, Comediante del Palazzo sopra-
detto.*

Non vedete voi, che così è più naturale & effetto-
so? Ammirate il viso ridente con cui parla nelle sue
più grandi afflittioni.

Final

Finalmente quest' è l' Idea ; e così haverebbe seguito à percorer per tutti gl' Atti e Scene, sulle maniere &c. di tutti loro Personaggi.

LA SIGNORA DI BRIE.

Quest' idea mi piace molto ; e subito, al primo verso, hò conosciuta la persona che contrafate : vi prego di continuare.

M O L I E R E.

Imitando Beauchateau Comediante.

Col cor trafitto &c.

E questo lo riconoscerete voi, nel Pompeo del Sertorio ?

Imitando Hauteroche Comediante.

La nemicitia che regna &c.

LA SIGNORA DI BRIE.

Mi par di conoscerlo un poco.

M O L I E R E.

E questo qui ?

Il Signor Polibio è morto &c. Imitando di Villiers Comediante.

LA SIGNORA DI BRIE.

Non sò chi sia ; mà ve ne sono alcuni trà essi c' havereste, come credo, pena ad imitare ò contrafare.

M O L I E R E.

Non ve n' è uno che non habbia qualche difetto ; e se gl' havevsi squadrati ben bene, ve li dipingereï l' un dopo l' altro ; mà voi mi fate perder il tempo. Pensiamo, di gratia à noi, e non badiamo à chiacchiare. Voi (*parlando à della Grange*) apparecchiatevi à rappresentar bene meco il vostro Personaggio di Marchese.

LA SIGNORA MOLIERE.

Voi avete sempre li vostri Marchesi in testa.

MOLIERE.

Si, v'hò de' Marchesi; che diavolo volete voi che si pigli per carattere piacevole del Teatro? Hoggidì il Marchese è il buffone della Comedia. E secondo che nelle Comedie antiche si vede sempre un Servo buffone, che fa rider l'Auditorio, così nelle Comedie d'hoggidì bisogna che vi sia un Marchese ridicolo, che dia divertimento alla compagnia.

LA SIGNORA BEIART.

E' vero. E' necessarissimo.

MOLIERE.

Quant' à voi, Signora...

LA SIGNORA DI PARCO.

Oh, Cielo! quant' à me satisfarò alla peggio al debito del mio Personaggio; e non sò la causa per la qual m'abbiate data questa parte di cerimoniosa ò smorfiona.

MOLIERE.

Voi dicevate l'istesso quando vi si dava quella della Critica della Scuola delle Donne, e con tutto ciò satisfacete meravigliosamente al vostro dovere; e tutti ad una voce dissero, che non si sarebbe potuto far meglio di quel che voi faceste: questa sarà l'istessa cosa, e sò che rappresenterete questa parte meglio di quel che v'immaginate.

LA SIGNORA DI PARCO.

Non è possibile; perchè non v'è chi faccia cerimonie ò smorfie meno di me.

MOLIERE.

E' vero; e però siete tanto più degna di lode, rap-
pre-

presentando un Personaggio ch'è tanto contrario al vostro humore. Cercate dunque d'impiegar nella vostra parte tutti li caratteri del vostro Personaggio, figurandovi d'esser ciò che rappresentate. Voi

parlando à di Croisi.

sarete il Poeta: cercate d'imitar bene questo Personaggio, servendovi di quell'aria Pedantesca che conservano frà le persone; di quel tuono di voce sententioso; di quell'esattitudine di pronuncia che fa danzar tutte le sillabe, e che non rralascia alcuna lettera della più rigorosa ortografia. Quant' à voi,

Parlando à Breccourt.

Rappresenterete un galante Cortigiano, come faceste nella Critica della Scuola delle Donne; cioè, che voi vi dovete servir d'un'aria posata, d'un tuono di voce naturale; e gesticolar il meno che vi sarà possibile. Quant' à voi

parlando à de la Grange.

non hò cos' alcuna di dirvi Voi

parlando alla Signora Beiart.

rappresenterete una di quelle Dame che, purchè non facciano l'amore, credeno che tutt' il resto le sia concesso. Una di quelle Dame, che si fortificano sopra la loro prudenza, riguardando ciascheduno da' piedi alla testa, e che vogliono che tutte le belle qualirà che possedono gl' altri, siano un niente, in paragone d'un misero honore, del qual non v' è chi si curi. Habbiatè sempre questo carattere avanti gl' occhi, à fin di farne tutte le smorìe. Voi

parlando alla Signora di Brie.

rappresenterete una di quelle Dame, che credeno

490 L'IMPRONTO DI VERSAGLIES

d'esserle più virtuose del mondo, purchè si guardino dalle apparenze. Una di quelle Donne, che credeno ch' il peccato non consista in altro che nello scandalo; che vogliono condurre secretamente gl' affari c' hanno nelle mani, sotto pretesto d'amicizia honesta; e che chiamo amico ciò che gl'altri nominano favorito, galante & innamorato: imprimetevi ben questo carattere nella mente. Voi,

parlando alla Signora Moliere.

farete l'istesso personaggio che faceste nella Critica della Scuola delle Donne; nè hò cos' alcuna da dirvi, com'ancora nè meno alla Signora di Parco. Quanto poi à voi,

parlando alla Signora di Croisi.

rappresenterete una di quelle persone che fanno secretamente e volentieri carità à tutti: di quelle persone, dico, che pungono indifferentemente colla loro lingua; e che sarebbero adirate contro loro stesse, s' havefsero sofferto ch' il loro prossimo fosse stato lodato. Spero che farete bene la vostra parte. E quanto poi à voi,

parlando alla Signora Hervè.

farete la Pretiosa, cioè una di quelle che di quando in quando vogliono metter il naso nella conversatione, e che acchiappano come possono tutti li termini della Padrona, per repeterli. V' hò detto à tutti li vostri caratteri, acciò che ve li stampiate bene nello spirito. Cominciamo presentemente la repetitione, e vediamo com'anderanno gl'affari. Ah! ecco giustamente quì un' Importuno: veramente non ci bisognava altro che costui.

SCE.

SCENA II.

TORIGLIERI, MOLIERE &c.

TORIGLIERI.
BUon giorno, Signor Molier.

MOLIERE.
 Servo suo, Signore. Il Diavolo ti porti!

TORIGLIERI.
 Come ve la passate?

MOLIERE.
 Benissimo per servirla. Signore, non...

TORIGLIERI.
 Vengo da un luogo, ov' hò detti mille beni di voi.

MOLIERE.
 Son obligato à V. S. Ti venga il canchero! Habiate cura....

TORIGLIERI.
 Voi rappresenterete una nuova Comedia hoggi: non è vero?

MOLIERE.
 Signor sì. Non vi scordate...

TORIGLIERI.
 La fate per comandamento del Rè?

MOLIERE.
 Signor sì. Di gratia arricordatevi....

TORIGLIERI.
 Come si chiamerà?

MOLIERE.
 Sì, Signore.

TORIGLIERI.
 Vi domando, come la chiamarete: come la nominarete?

minarete?

M O L I E R E.

Per mia fè, non lo sò io stesso. Bisogna che voi...

T O R I G L I E R I.

Come sarete vestiti?

M O L I E R E.

Come vedete. Vi prego...

T O R I G L I E R I.

Quando comincerete?

M O L I E R E.

Quand' il Rè sarà arrivato. Al diavolo sia quell'interrogatore!

T O R I G L I E R I.

Quando credete che venira?

M O L I E R E.

Mi venga la peste, Signore, se lo sò.

T O R I G L I E R I.

Non sapete, che...

M O L I E R E.

Vedete, Signore: vi dirò in una parola sola che sono il più ignorant' huomo del mondo; e vi giuro, che non sò cos' alcuna di tutto ciò che mi potrete domandare. Arrabbio; questo diavolo vien con un aria tranquilla à farvi un infinità di quesiti; nè si cura di veder c' habbiamo altre cose in testa.

T O R I G L I E R I.

Signore, son il vostro servo.

M O L I E R E.

Ah! buono s' è voltato da un' altra banda.

T O R I G L I E R I,

alla Signora di Croisi.

Voi

Voi siete bella com' un Angioletto.
Farete ambedite nella comedia d' hoggi?

Riguardando la Signora Herve.

LA SIGNORA DI CROISI.

Signor sì.

TORIGLIERI.

Senza voi, la Comedia non valerebbe molto.

MOLIERE.

Non lo volete far partire?

LA SIGNORA DI BRIE.

Signor, noi habbiamo a repeter qual che cosa assieme.

TORIGLIERI.

Seguitate, seguitate, non voglio impedirvi.

LA SIGNORA DI BRIE.

Mà...

TORIGLIERI.

Non, non: haverei disgusto d' incomodarvi: fate liberamente ciò che dovete fare.

LA SIGNORA DI BRIE.

Si, mà...

TORIGLIERI.

Son un huomo senza ceremonie, vi dico: e potete repeter ciò che vi piacerà.

MOLIERE.

Signor, queste Dame hanno dispiacer di dirvi, che non vorrebbero che fosse presente alcuno nel tempo della loro repetitione.

TORIGLIERI.

Perche? non v' è soggetto di temer di me?

MOLIERE.

Quest' è un costume ch' osservano; & haverete maggior piacere vedendola rappresentar dal Principio

494 L'IMPRONTO DI VERSAGLIES
cipio fin al fine, senza d' haverne vista la pro-
va.

T O R I G L I E R I.

Vado dunque à dir che siete già apparecchiati.

M O L I E R E.

Non, non; Signore, non v' affrettate.

S C E N A III.

M O L I E R E, LA G R A N G E &c.

M O L I E R E.

Cospetto! il mondo non hà carestia d' im-
pertinenti. Via; cominciamo. Figuratevi
primieramente che la Scena sia nell' Anticamera Rea-
le; eisend' un luogo, nel qual ogni giorno accadeno
cose molto curiose. E' facile à farvi venir tutte
le persone che si desiderano, e si ponno trovar an-
cor ragioni per approvarvi la presenza delle Don-
ne che v' introduco. La Comedia comincia da
una Scena che fanno duoi Marchesi, rincontran-
dosi assieme. Arricordatevi bene, di venir co-
me v' hò detto; cioè con un aria bella e grata, pet-
tinando la vostra perucca, e barbottando un' ari-
etta fra li vostri denti. La, la, la, la, la, la, la. Slat-
gatevi tutti, perche à duoi Marchesi, v' è bisogno
di più di quattro palmi di terra: nè sono persone
capaci à tenersi rinchiuse in un picciolo spatio. Olà
parlate.

L A G R A N G E.

Buon dì Marchese.

M O L I E R E.

Cospetto! questo non è il tuono d' un Marchese!
bisogna pigliarlo un poco più alto; e la maggior
parte

parte di questi tali Signori affettano una maniera di parlar particolare, per distinguersi dal comune. Buon di Marchese: ricominciate dunque.

LA GRANGE.

Buon di Marche. e.

MOLIERE.

Ah! Marchese, son servo tuo.

LA GRANGE.

Cosa fai quì?

MOLIERE.

Cospettaccio! tulo vedi, attendo che tutti questi Signori habbino disimbarazzata un poco la porta, per presentarvi ancor io un pochetto la mia faccia.

LA GRANGE.

Cospetto! che folla! mi guarderò ben d'accostarmi; amo più tosto d'esser degl'ultimi ad entrarvi.

MOLIERE.

Vi sono per certo venti persone, che sono securissime di non entrarvi, e che con tutto ciò non tralasciano di spingersi avanti, e d'occupar tutti li passaggi della porta.

LA GRANGE.

Vogliamo dir ad alta voce alla Guardia li nostri nomi, à fin che ci chiami.

MOLIERE.

Quest'è buon per te; mà quant' à me, non voglio che Moliere si serva di me, e che mi rappresenti nelle sue Scene.

LA GRANGE.

Credo però, Marchese, che tu sia quello che rappresenta nella sua Critica.

Mo.

M O L I E R E.

Io? servo tuo; tu stesso sei quello.

L A G R A N G E.

Ah! cospetto, tu sei ben dolce, applicando à me il tuo personaggio.

M O L I E R E.

Cospettaccio! quest'è curiosa! tu mi vuoi dar à me ciò ch' appartien intieramente à te.

L A G R A N G E.

Ahi, ahi, ahi, quell'è curiosa.

M O L I E R E.

Ahi, ahi, ahi, quest'è buffonesco.

L A G R A N G E.

Come? vuoi sostener ch' il Marchese della Critica non sia il tuo Ritratto?

M O L I E R E.

E' vero: detestabile, cospetto detestabile, torta di capo di latte. E' il mio ritratto, certamente, è il mio ritratto.

L A G R A N G E.

Sì, cospettaccio! non hai bisogno di burlarti; e se vuoi, scommetteremo, e vedremo qual di noi due habbia ragione.

M O L I E R E.

Che cosa vuoi scommettere?

L A G R A N G E.

Scommetto cento doppie.

M O L I E R E.

Et io cento altre, che sei tu.

L A G R A N G E.

Cento doppie contanti?

M O L I E R E.

Contanti. Nonanta doppie sopr' Aminta, e
die-

dieci contanti.

LA GRANGE.

Ne sono contento.

MOLIERE.

Sia così.

LA GRANGE.

Il tuo danaro corre gran rischio.

MOLIERE.

Il tuo ancora.

LA GRANGE.

Chi deciderà la lite?

MOLIERE.

Costui che vien verso di noi. Cavaliere.

SCENA IV.

MOLIERE, BRECOURT, LA
GRANGE &c.

BRECOURT.

Cosa v'è?

MOLIERE.

Buono! ecco un altro che piglia il tuono da Marchese. Non v'hò detto che fate una parte, nella qual dovete parlar naturalmente?

BRECOURT.

E' vero.

MOLIERE.

Via dunque, Cavaliere.

BRECOURT.

Cosa v'è?

MOLIERE.

Giudicateci un poco sopr' una scommessa c' habbiamo fatto.

BRE-

B R E C O U R T.

E quale?

M O L I E R E.

Disputiamo chi sia il Marchese della Critica di Moliere: scommetto che son io, & io scommetto ch'è lui.

B R E C O U R T.

Et io giudico, e vi dico, che non è nè l'uno nè l'altro: voi siete ambeduoi pazzi, volendovi applicar simil cose, & ecco di che intesi l'altro giorno che Moliere si lamentava, parlando à certe persone che dicevano à lui stesso ciò, di che parmi che voi lo vogliate tafsare. Diceva, che niuna cosa li dispiaceva tanto quanto d'esser accusato, che nel far li ritratti che faceva, haveſſe disegno di rappresentar al vivo l'un ò l'altro. Ch' il suo disegno era ben di dipinger li costumi, ma non già le persone; e che tutri li personaggi che rappresentava, erano finti come fantasme, e che li vestiva à suo piacer e fantasia, per rallegrar gli Spertatori. Che già mai haveva havuta intentione di contrafar anima nata nelle sue Comedie: e che queste somiglianze che vi si andavano astrologando dentro, erano l'unica causa che li potevano far tralasciar di far più Comedie. Che non erano che malitiose inventioni de' suoi nemici, colle quali cercavano d' eccitarli disgusti. Effettivamente, mi par e' habbia ragione; per che; per qual causa vogliono applicar tutti li di lui gesti e parole, e cercano di causarli qual che dispiacere, dicendo ad alta voce, rappresenta un tale, quando produce cose in teatro, le quali ponno convenir à cento persone? Essendo dunque che

lo scopo della Comedia, è di rappresentar generalmente li difetti degl' huomini, e specialmente degl' huomini del nostro secolo: è impossibile à Moliere di propouersi qualche soggetto che non rassomigli à qualcheduno; e se dev' esser accusato d'haver pensato a tutte le persone, nelle quali si ponno trovar li difetti che dipinge, bisogna senza dubio che non faccia più Comedie.

M O L I E R E.

Per mia fede, Cavaliere, tu vuoi giustificar Moliere, e metter à coperto questo nostro amico ch'è qui presente.

L A G R A N G E.

Non, non; egli ti vuol metter in salvo; mà troveremo altri giudici.

M O L I E R E.

Sia così; mà dimmi, Cavaliere, credi tu che presentemente il tuo Moliere habbia ancor materie nuove per produrre in teatro, e...

B R E C O U R T.

Materie? Soggetti? Ahi, mio povero Marchese, noi ne li daremo continuamente assai; perche, ben che dica e faccia molto, non ci curiamo troppo di doventar savii.

M O L I E R E.

Aspettate: bisogna notar meglio tutto questo passo: ascoltate ch' io lo repeta un poco. *Credi tu ch' il tuo Moliere troverà ancor materie per pro... Più materie! Ahi, mio povero Marchese, ne li daremo continuamente assai; perche, ben che dica e faccia molto, non ci curiamo troppo di doventar savii.* Credi tu ch' egli habbia in quattro sole Comedie dipinta l' intiera pazzia degl' huomini? E senz' uscir dal-

la

500 L'IMPRONTO DI VERSAGLIES

la Corte, non vi sono in essa ancor venti diversi caratteri di persone, delle quali fin hora non hà ne meno detta una parola? Non vi sono, per essempio, quelli che si dicono amicissimi del terzo e del quarto, quando son *coram vobis*; e che subito che hanno voltate le spalle, fanno come la gatta, che davanti vi lecca e di dietro vi graffia? Non vi sono gli adulatori, che colla sciocchezza delle loro lodi fanno nausea à quelli che gl'ascoltano? Non vi sono forse quei vili Cortigiani, perfidi adoratori della fortuna, che v'incensano nelle prosperità, e che v'opprimeno nelle disgratie? Non vi sono quelli che sono sempre malcontenti della Corte: quei servi inutili che v'assediano giorno e notte: quelle persone dico, che per servitii non ponno contar ch'importunità, e che vogliono esser ricompensati per haver assediato un Principe durante lo spatio di dieci anni? Non vi sono quelli ch'accarezzano ugualmente tutti, che fanno civiltà à destra & à sinistra, che correno à tutti quelli che vedeno colle braccia aperte, facendo ad ogn'uno l'istesse proteste d'amicitia? Servo suo humilissimo, Signor mio. Signor son tutto pronto al vostro servizio. Tenetemi nel numero de' vostri servi, mio caro. Disponete di me à vostro piacere, essend' il più affezionato de' vostri amici. Hò un piacer sì grande di potervi abbracciare, che non lo posso esprimere: Ah! Signore, non vi vedo già mai da me: Impiegatevi n' vostro servizio: Voi siete l'unico ch'io rispetto & honoro &c. &c. &c. Và, và, Marchese; Moliere haverà più soggetti che non ne vorrà; e tutto ciò ch' hà fatto fin quì, è una bagattella, in paragone di ciò che

che resta. Ecco appreso à poco come si deve rappresentar questa particolarità di questa vostra parte.

BRECCOURT.

Basta.

MOLIERE.

Seguitate.

BRECCOURT.

Ecco Climene & Elisa.

MOLIERE.

In questo mentre, arriverete voi due:

parlando alla Signora di Parco,

Observate bene di far tante smorfie quante potrete: sò che le farete contro voglia; mà, cosa volete fare? alle volte bisogna farsi un poco violenza.

LA SIGNORA MOLIERE.

Certo, Signora, v'hò conosciuto da lontano, & hò subito conosciuto agl' andamenti, che non poteva esser altra persona che voi.

LA SIGNORA DI PARCO.

Voi vedete, vengo per aspettar qui un huomo, col qual hò qualche cosa da fare.

LA SIGNORA MOLIERE.

Et io ancora.

MOLIERE.

Signore, questi coffani vi potranno servir di sedie.

LA SIGNORA DI PARCO.

Via, Signora, accomodatevi.

LA SIGNORA MOLIERE.

Dopo di lei, Signora.

Mo-

M O L I E R E.

Buono: dopo queste picciole cerimonie, ciascheduno s' assenterà, e parlerà sedendo, fuor che li Marchesi, che di quando in quando s' alzeranno, e sederanno secondo la lor' naturale inquietudine. Cospetto, Cavaliere, tu doveresti far pigliar medicina alli tuoi cannoni.

B R E C O U R T.

Come?

M O L I E R E.

Sono molt' ammalati.

B R E C O U R T.

Che bella buffoneria.

L A S I G N O R A M O L I E R E.

Ben, mia vita: Signora, la vostra carnagione è bianca com' il latte; e le labra, rosse com' un rubino.

L A S I G N O R A D I P A R C O.

Cosa dice V. S. la prego di non riguardarmi, perchè hoggi son più brutta ch' all' ordinario.

L A S I G N O R A M O L I E R E.

Signora, vi prego di levarvi un poco le scuffie.

L A S I G N O R A D I P A R C O.

Ohibò: vi farò paura.

L A S I G N O R A M O L I E R E.

Voi siete bellissima.

L A S I G N O R A D I P A R C O.

Non, non

L A S I G N O R A M O L I E R E.

Lasciatevi vedere.

L A S I G N O R A D I P A R C O.

Ah! ohibò! vi prego di lasciarmi.

L A

LA SIGNORA MOLIERE.

Di gratia.

LA SIGNORA DI PARCO.

Non, non

LA SIGNORA MOLIERE.

Sì, sì.

LA SIGNORA DI PARCO.

Mi fate disperare.

LA SIGNORA MOLIERE.

Un momento.

LA SIGNORA DI PARCO.

Ahi.

LA SIGNORA MOLIERE.

Per certo, vi farete vedere; perchè non possiamo viver senza mirarvi.

LA SIGNORA DI PARCO.

Oh, Cielo! voi fate resolutioni molto grandi; e siete tropo ostinata à voler ciò che volete.

LA SIGNORA MOLIERE.

Ah! Signora, voi non havete occasione di nascondervi; anzi potete apparir à testa alta nella maggior chiarezza del giorno. Li maldicenti havevano publicato che vi sbellettavate; mà presentemente farò conoscer la falsità delle loro parole.

LA SIGNORA DI PARCO.

V'assecuro, che non sò nè meno ciò che vogli dir, sbellettarsi. Mà dove vanno quelle Signore?

SCE-

S C E N A V.

LA SIGNORA DI BRIE, LA SIGNORA DI PARCO &c.

LA SIGNORA DI BRIE.

Volete, Signore, che vi diamo una buona nuova?

LE SIGNORE DI PARCO e MOLIERE.
Vi preghiamo di dircela.

LA SIGNORA DI BRIE.

Ecco 'l Signor Lisida che c'ha detto, ch'è stata composta una Comedia contro Moliere, la qual sarà rappresentata dalli grandi Comedianti.

M O L I E R E.

E' vero: me l'hanno voluta leggere, & è un tal Br. Brou. Broussaut che l'ha fatta.

D I C R O I S I.

Signor, è verò ch'è stata messa alla luce sotto 'l nome di Broussaut, mà per dirvi la verità, quelli che hanno messo la mano in quest'opera sono molti: la onde se ne deve concepir una grand'espertatione. Et essendo che tutti gl'Autori e Comedianti, riguardano Moliere com' il più gran inimico c'habbiano, ci siamo uniti tutti per servirlo. Ciaschedun' di noi hà data una pennellata al di lui ritratto; mà ci siamo ben guardati di metterci li nostri nomi: sarebbe stata una cosa troppo gloriosa per lui, s'havesse dovuto soccombere agli occhi del mondo, sotto gli sforzi di tutto Parmasos; e per far che la di lui rovina sia più ignominiosa, habbiamo espressamente eletto un Autor di poco grido.

LA SIGNORA DI PARCO.

Quant' à me vi confefso che n' hò grandissimo piacere.

MOLIERE.

Ed io ancora. Cospettaccio! il burlatore sarà burlato.

LA SIGNORA DI PARCO.

Imparerà à far il Satirico sopr' ogni cosa. Come! quest' impertinente non vuol che le Donne habbino spirito; condanna tutte le nostre più alte espressioni; e pretende che parliamo semplicemente.

LA SIGNORA DI BRIE.

Quest' è un niente in paragone della maniera colla qual censura tutte le nostre inclinazioni, benche sieno innocentissime; e secondo lui, l' haver merito, è una cosa criminale.

LA SIGNORA DI CROISI.

E' una cosa insopportabile; non v' è più una Donna ch' ardisca di far cos' alcuna. Perche non lascia di riposo li nostri mariti, senz' aprirli gl' occhi, e farli osservar certe cose, alle quali nè meno pensano?

LA SIGNORA DI BRIE.

Non la perdona nè meno alle Donne da bene; e questo buffone le dà il titolo d' honeste diavole.

LA SIGNORA MOLIERE.

E' un impertinente.

DI CROISI.

La rappresentatione di questa Comedia, Signora, ha era bisogno d' esser sostenuta; e li Comediani del Palazzo ..

TOM. IV.

Y

LA

LA SIGNORA DI PARCO.

Oh Cielo! non hanno di che temere: ve lo prometto.

LA SIGNORA MOLIERE.

Voi havete ragione, Signora, essendo che quasi tutti son'interessati à publicarla per bella. Vi lascio pensare, se tutti quelli che credeno d'esser stati l'oggetto delle Satire di Moliere, si vendicheranno, vedendosi nelle mani un tal mezzo. Certo, non mancheranno d'appplaudir ad una simil Comedia.

BRECOURT.

Certo: e quant' à me vi dò la parola per dodici Marchesi, sei Pretiose, venti Amorosette, e trenta Becchi cornuti, che non mancheranno di gridar viva viva.

LA SIGNORA MOLIERE.

Effettivamente: Per qual causa sveglia il can che dorme: offendendo tante persone, e specialmente li Becchi, che sono li migliori huomini del mondo?

MOLIERE.

Cospettone! P'accomoderanno per i sette, e per i diecisette, havend' inteso che tutti li Comedianti & Autori, dal Cedro fin alla porcacchia, dal primo, dico, fin all'ultimo, sono indiiavolati contro di lui.

LA SIGNORA MOLIERE.

Li stà molto bene. Per qual causa rappresenta tante cattive Comedie che tutto Parigi v' à vedere, e nelle quali dipinge sì ben le persone, che ciascheduno vi si vede com' in uno specchio? Perche non fa delle Comedie com' ll Signor Lisida, che così

non haverebbe alcuno che li fosse contrario, e tutti ne direbbero bene. E' vero che simili Comedie non hanno sì gran concorso; sono però ben scritte. Non v'è alcuno che vi scriva contro; e tutti quelli che le vedeno, moiono di volontà che siano belle.

DI CROISI.

E' vero, ch'io hò l'avantaggio di non farmi de' nemici, e che tutte le mie opere hanno havuta l'approbation de' Dotti.

LA SIGNORA MOLIERE.

Voi fate bene d'esser contento di voi stesso, essendo che ciò val più che gl'applausi del publico, e tutti li danari che si potrebbero guadagnar alle Comedie di Moliere. Che v'importa che venghino persone alle vostre Comedie, purché siano approvate dalli Signori vostri Confra-
telli?

LA GRANGE.

Mà, quando si rappresenterà il Ritratto del Pittore?

DI CROISI.

Non lo sò, mà mi preparo ad esser il primo a comparirvi, per poter gridar bene bene.

MOLIERE.

Ed io ancora, cospetto!

LA GRANGE.

Ed io pure.

LA SIGNORA DI PARCO.

Quant' a me non mancherò d'approvar il tutto con tal bravura, che metterò in fuga tutti li giudicii de' nemici: quest'è il meno che possiamo fare, cioè, secondar colle lodi il vendicator de' nostri interessi.

Y 2

LA

LA SIGNORA MOLIERE.

Voi havete detto benissimo.

LA SIGNORA DI BRIE.

Dobbiamo far ciò unitamente.

LA SIGNORA BEIART.

Certo.

LA SIGNORA DI CROISI.

Senza dubbio.

LA SIGNORA HERVE.

A simili persone, che non fann' altro che contraher le genti, non si deve perdonar già mai.

MOLIERE.

Per mia fè, Cavaliere, bisognerà ch' il tuo Molieret nasconda.

BRECOURT.

Chi? Lui? Ti prometto, Marchese, c' h'à disegno d' andar sul Teatro à rider cogl' altri del Ritratto c' hanno fatto di lui.

MOLIERE.

Non credo ch' il riso li scenderà fin al cuore.

BRECOURT.

Và, và, forse ve ne troverà maggior soggetto che tu non pensi. M'è stata mostrata la Comedia, & essendo che tutto ciò che v'è di piacevole, sono effettivamente l'idea che sono state prese da Molier, la gioia che ciò potrà causare, non haverà occasione di dispiacerli; perche, circa il luogo nel qual si cerca d'infamarlo, son' il più ingannato huomo del mondo, s'è approvato da alcuno. Del resto, parmi cosa ridicola di veder ch' un Comediant sia biasimato, per che dipinge gl' huomini troppo al vivo.

LA

LA GRANGE.

Li Comedianti m' hanno detto che l' aspettavano alla risposta, e che...

BRECOURT.

Alla risposta! per mia fè lo metterei frà'l numero de' pazzi, se si desse l'incomodo di risponder alle loro invettive: tutti sanno il motivo dal qual provengono; e la miglior risposta ch' ei possa farli, è una Comedia che riesca come tutte le altre. Ecco 'l vero mezzo di vendicarsi d' essi come bisogna; & una nuova Comedia, che li sminuirà il numero degl' Ascoltanti li dara più fastidio, che tutte le Satire che si potrebbero far contr' essi.

MOLIERE.

Mà, Cavaliere...

LA SIGNORA BEIART.

Soffrite ch' io interrompa per un momento la repetitione; volete ch' io ve la dica; se fossi stata in luogo vostro, haverei fatt' altrimenti. Tutti aspettano da voi una risposta vigorosa: è già che vi trattavano d' una maniera tanto rozza in quella Comedia, havevate giusto soggetto di vendicarvi di tutti li Comedianti, senza perdonarla nè meno ad uno.

MOLIERE.

Arrabbio, quando v' intendo parlar così: quest' è la maniera di voi altre Donne. Voi vorreste che m' infiammassi subito contr' essi, e che facessi come loro. Bell' honor che n' haverei; e gran dispetto che li farei. Non si sono forse già preparati à simili cose? e quando de liberarono di rappresentar il Ritratto del Pittore, temendo una risposta; qual ch' uno d' essi non rispose egli: c' ingiurii

510 L'IMPRONTO DI VERSAGLIES

quanto li piacerà, purché guadagniamo danari? Non è questo un segno d'un' anima sensibile alla vergogna? Come dunque mi vendicarei d'essi, se li facessi ò dicefsi ciò che sono contenti di ricevere?

LA SIGNORA DI BRIE.

Con tutto ciò si sono lamentati di tre ò quattro parole c'havete dette contr' essi nella Critica, e nelle vostre Pretiose.

M O L I E R E.

Veramente queste tre ò quattro parole sono molto offensive! hanno gran ragione di citarle! Via, via, non è questo. Il più gran male che gl'hò fatto, è, c'hò havuta la fortuna di piacer un poco più che non desiavano: e tutt' il loro procedere, dal tempo che siamo venuti à Parigi, hà fatto assai conoscer ciò che li dà fastidio; mà lasciamoli far tutto ciò che li piacerà: tutte le loro intraprese non mi deveno punto inquietare. Criticano le mie Comedie? tanto meglio: il Ciel mi guardi di farne di tal sorte che li piacciano; perche sarebb' un cattivo affare per me.

LA SIGNORA DI BRIE.

Non s'hà però gusto à sentir sparlare delle proprie opere e sudori.

M O L I E R E.

Cosa mi fa questo? non hò io già ottenuto dalla mia Comedia tutto ciò che da essa desiavo, essendo stata aggradita dalle persone, alle quali mi forzavo di piacere? Non hò io occasione d'esser soddisfatto del di lei destino? tutte le loro censure non vengono eglino troppo tardi? Presentemente non m'offendono mica in alcuna cosa, mà più tosto insultano le persone, dalle quali è stata approvata.

LA

LA SIGNORA DI BRIE.

Per mia fè, haverei fatto qualche scherzo sopra quel Signor Autore, che scherzò sopra quell'altro Signor Autore, che scrive contro le persone che non pensano punto à lui.

M O L I E R E.

Voi siete pazza. Che bel Soggetto ch'è il Signor Boursaut per divertir la Corte! vorrei saper il modo d'aggiustarlo per renderlo aggradevole; e se sarebbe tanto felice di poter far rider l'Assemblea, se fosse beffato sopr' un Teatro: se li farebbe troppo grand' honore, se si presentasse avanti un sì Augusto concorso, nè domanderebbe fortuna maggiore. E' un hzomo che non hà cos' alcuna da perdere; e li Comedianti me l'hanno scarenato contra, per impegnarmi in una guerra da pazzi, e distornarmi con tal artificio dagl' affari c' hò alle mani; e frà tanto voi siete così semplice che cadete nella rete: mà finalmente ne farò la mia dichiarazione pubblicamente. Non pretendo di far alcuna risposta alla loro Critica, nè alla meno Contra-critica. Dicano ciò che li piacerà delle mie Comedie, che ne sono contento. Le rivoltino com' un habito, e le rimettano in Scena, e cerchino di profitar di qualche piacevolezza che v' è stata aggradita, che v' acconsento, perche n' hanno di bisogno; & haverò gusto di poter contribuir alla loro sussistenza, purché si contentino di ciò che li posso conceder con decoro. La cortesia dev' esser limitata: vi sono certe cose che non fanno ridere nè gli spettatori, nè quello del qual si parla. Li concedo le mie opere, gesti, parole, sembianti, voce, e modo di recitare, per farne e dirne tutto ciò che li piacerà, se

512 L'IMPRONTO DI VERSAGLIES

ne ponno tirar qual ch' avvantaggio. Non m'oppongo à tutte queste cose; & haverei gran gusto che ciò potesse railegrar le persone; mà mentre li concedo tutto questo, mi devono far la gratia di lasciarm' il resto, e di non stuzzicar intorno à certe materie, simili à quelle, colle quali m'è stato detto c' hanno cercato d' insultarmi nelle loro Comedie: del che prego civilmente quell' honesto Signore che scrive per essi; e quest' è la risposta che haveranno da me.

LA SIGNORA BEIART.

Mà finalmente...

M O L I E R E.

Mà finalmente, voi mi fareste doventar pazzo. Non ne parliamo più; noi badiamo à ciarlare, in luogo di far la nostra repetitione: ov' eravamo? non me n' arricordo più.

LA SIGNORA DI BRIE.

Eravate à...

M O L I E R E.

Oh Cielo! intendo far rumore, certo è il Rè ch' arriva; vedo bene che non haveremo il tempo di passar più avanti: ecco l'utile delle ciarle. E bene, fate il resto alla meglio.

LA SIGNORA BEIART.

Per mia fè, comincio à tremare; nè posso per certo comparir in Teatro per far la mia parte.

M O L I E R E.

Come! non potete far la vostra parte?

LA SIGNORA BEIART.

Non.

LA SIGNORA DI PARCO.

Nè meno io.

LA

LA SIGNORA DI BRIE.

Nè meno io.

LA SIGNORA MOLIERE.

Nè meno io.

LA SIGNORA HERVE.

Nè manco io.

LA SIGNORA DI CROISI.

Nè meno io.

MOLIERE.

Cosa volete dunque fare? vi burlate forse di me?

SCENA VI.

BEIART, MOLIERE &c.

BEIART.

Signori, vengo ad auvertirvi ch' il Rè è venuto, e ch' aspetta che cominciate.

MOLIERE.

Ah! Signore, voi mi vedete nel più grand' imbarazzo del mondo: son quasi disperato: ecco queste Donne, che dicono che si spaventano, e che devono repeter le loro parti avanti di cominciare; vi preghiamo ancor per un momento; il Rè è buono; e sa ch' il commando c'è arrivato all' improvviso. Eh, di grazia, fate animo, vi prego.

LA SIGNORA DI PARCO.

Andate à far le vostre scuse.

MOLIERE.

Come! andar à far le mie scuse?

SCENA VII.

MOLIERE, LA SIGNORA BEIART
UN SERVO &c.

Y 5

SER-

514 L'IMPRONTO DI VERSAGLIES

S E R V O.
Signori, via, cominciate.

M O L I E R E.
Subito, Signore, credo che questa volta perderò lo spirito, e...

S C E N A V I I I.

M O L I E R E, LA SIGNORA BEIART,
un altro S E R V O &c.

S E R V O.
Signori, via, presto, cominciate.

M O L I E R E.
In un momento, Signore. Come dunque? volete ch'io soffra l'affrento...

S C E N A I X.

M O L I E R E, LA SIGNORA BEIART,
un altro S E R V O.

S E R V O.
Va, Signori, date principio.

M O L I E R E.
Sì, Signore, subito. Tutti costoro vengono a dir che cominciamo, senza che li sia stato comandato dal Rè.

S C E N A X.

M O L I E R E, LA SIGNORA BEIART,
un altro S E R V O &c.

S E R V O.
Signori, cominciate.

Mo-

M O L I E R E.

Subito, Signore. Doverò dunque restar confu-
so....

SCENA XI. & ULTIMA.

BEIART, MOLIERE &c.

M O L I E R E.

Signor, voi venite per dirci che cominciamo;
mà....

B E I A R T.

Non, Signori; vengo per dirvi, ch'è stato detto al
Rè l'imbarazzo nel qual siete; e ch'egli colla sua
bontà rimette la nuova Comedia ad un'altra vol-
ta; e che si contenta per hoggi di quella che potre-
te fare.

M O L I E R E.

Ah! Signore, voi mi date l'anima; il Rè ci fa la
più grande gratia del mondo, dandoci tempo per
ciò che desidera; e lo ringratiamo tutti
della sua bon-
tà.

I L F I N E.

❦) o (❦



